ABRUZZO nel mondo

PERIODICO DEGLI ABRUZZESI - ROC N. 10646
ANNO XXXVIII - n° 6 NOVEMBRE-DICEMBRE 2021
Corso Umberto I, 83 - 65122 PESCARA ITALY

Poste Italiane spa - spedizione in a.p. - D.L. 353/03 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1 comma 1, 2 e 3 DCB Chieti
AUT.TRIB. DI PESCARA N.2/83 - ISSN 0394-6029

C/C POSTALE 109 90 653
IBAN 000010990653

www.abruzzomondo.it
e-mail: abruzzomondo@gmail.com

Chi non fosse più interessato
RETOUR a POSTE 66100 CHIETI - ITALIA

FONDAZIONE PESCARABRUZZO
condividereinnovando

LA RIVISTA COMPIE 40 ANNI

Un lungo periodo, soprattutto per un editore indipendente – quale è l'Associazione Abruzzesi nel Mondo - che nel corso degli anni ha attraversato e cercato di affrontare i significativi cambiamenti sociali, economici e le trasformazioni del mondo della comunicazione e della stessa emigrazione abruzzese e italiana.

Sin dalle origini, dicembre 1981, la rivista ha voluto imporsi uno stretto legame con gli abruzzesi all'estero e fuori regioni, soprattutto attraverso le tante espressioni associative. Il fondatore Nicola D'Orazio, presidente dell'Associazione "Pro Serresi non residenti", costituita il 12 febbraio 1981, scriveva allora: "questo primo numero, speriamo il primo di una lunga serie, già nella sua veste tipografica, non vuole essere di molte pretese. Nell'ambito del possibile ... intende trattare quanti più problemi possibili, che possano interessare la comunità abruzzese, residente e non, al fine di fare cerchio intorno a quei valori nei quali, in qualche modo, ci riconosciamo". Obiettivi chiari nel delineare la missione della rivista diretta ad essere strumento ideale di collegamento della vasta comunità abruzzese sparsa nel mondo. Dal numero successivo al primo, la testata venne denominata "Abruzzo" e poi "Abruzzo nel Mondo", conseguentemente all'evoluzione dell'Associazione, divenuta "Associazione Abruzzesi nel Mondo" (1985).

Risfogliando le pagine di quel primo numero, è possibile comprendere come l'esigenza di fondare la rivista fosse emersa come sviluppo delle tematiche trattate nell'ambito del convegno sull'emigrazione abruzzese, che la stessa Associazione aveva promosso nell'estate di quell'anno nella storica Badia di San Liberatore a Maiella, a Serramonacesca, con numerose presen-

continua a pag. 2

EMIGRAZIONE, SFIDA DEI CONFINI E "FORTEZZA EUROPEA"

di **NICOLA MATTOSCIO***

Il tanto vituperato processo binario "progresso tecnologico", indotto dall'*Information and Communication Technology*, e "globalizzazione", tra i tanti effetti, ha già generato una nuova comunità "senza confini", di cui non molti sembrano essere consapevoli. Tra i suoi principali "fattori di coesione sociale", vi sono i diritti a difesa delle differenze di opinioni sulle religioni, quelli sulle diversità di genere o che rinviano ai principi antirazziali, quelli di libero accesso alle informazioni, alla conoscenza e al beneficio del godimento della bellezza, *in primis* artistica, e quelli che più uniscono negli ultimi tempi, legati come sono alla causa ambientale.

Vi sono ormai intere generazioni che, pur crescendo e vivendo nella vastità di un mondo che va dall'Australia al Sud America, dall'Europa al Nord America e ad altri luoghi, sono accomunate da stessi background culturali e punti di riferimento.

I suoi "cittadini" condividono una medesima visione di futuro, a prescindere da dove si è nati e si vive, dal colore della pelle e dall'identità di prossimità e, soprattutto, sono portati spesso ad una vita militante, da attivisti a sostegno delle giuste cause, come quelle per vecchi e nuovi diritti e contro vecchie e nuove diseguaglianze.

In breve, questa comunità "senza confini" è estesa, di proporzioni rilevanti, nonché animata da una energica e coesa spinta propulsiva al cambiamento. Ha dalla sua nuovi ideali di giustizia, non solo sociali, ma di portata ben più universale. Al tempo stesso, in parte non trascurabile, la spinta propulsiva al cambiamento di tale comunità e la sua stessa composizione sono anche il risultato di flussi migratori multidirezionali, multietnici e pluriculturali divenuti ormai storici. Ma la popolazione "senza confini" inevitabilmente continua ad arricchirsi con le ulteriori migrazioni sciamanti e più strettamente coeve alla nostra contemporaneità.

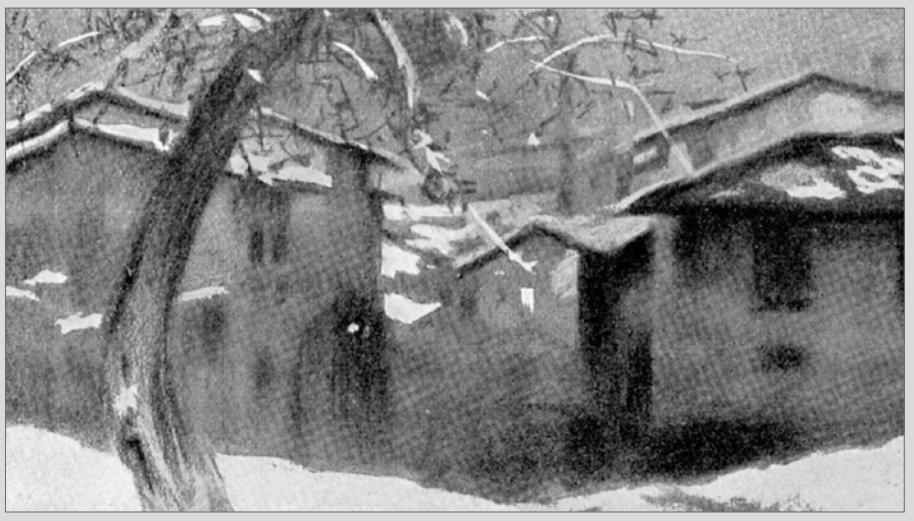
Tuttavia, i fatti raccontano che anticorpi altrettanto energici e restii a questa prospettiva innovativa sono al lavoro, pronti a resistere o a colpire con inedita forma aggressiva, se non violenta.

I riflettori illuminano solo alcuni muri visibili, mentre tantissimi restano invisibili. Sappiamo di quelli storicamente inaspettati, ma fino ad un certo punto, che percorrono i paesi dell'Est europeo. Ci limitiamo a prendere atto delle nuove muraglie cinesi, mediorientali o russe.

continua a pag. 2

Salviamo il Natale

di **ANTONIO BINI**



Paesaggio invernale, illustrazione di Arnaldo Ferraguti tratta da La Lettura, n. 1/1914

È dei giorni scorsi lo scalpore per la pubblicazione delle "*Guidelines for inclusive communnication*", un opuscolo destinato ai funzionari dell'Unione Europea, realizzato al fine di favorire una comunicazione "inclusiva", nel quale si raccomandava di evitare l'utilizzo di riferimeti religiosi o di genere. Tra questi il richiamo al vocabolo "Natale", da sostituire – come consigliato – con un generico "Buone Feste", con inevitabili contestazioni e parziali ridimensionamenti. Tutto questo accade, mentre negli stessi giorni, i paesi occidentali sono seriamente impegnati a valutare le misure necessarie per "Salvare il Natale", di fronte alla quarta ondata pandemica e all'ennesima variante del virus. Il Natale di cui ci si preoccupa è soltanto quello dei rilevanti riflessi commerciali, delle località sciistiche e delle vacanze. Si tratta certamente di obiettivi che meritano attenzione, in quanto attinenti ad un'economia già fortemente condizionata dal prolungarsi della pandemia, ma che hanno poco a che fare con il significato religioso e delle tradizioni natalizie, che costituiscono anche valori culturali propri di gran parte degli italiani. E non solo. Ricordiamo come ancor oggi gli abruzzesi sentano vive antiche tradizioni, in ambito familiare, ma anche collettivo, come ad esempio nel caso della "Squilla" a Lanciano, evento che coinvolge l'intera comunità, l'antivigilia di Natale, al semplice e insistito suono della campanella del campanile della Basilica della Madonna del Ponte.

continua a pag. 3

ZAFFERANO: I 50 ANNI DELLA COOPERATIVA

A PAG. 4

LA TRANSUMANZA IN MOSTRA IN GERMANIA

A PAG. 4

150 ANNI DI IMMIGRAZIONE A LOSANNA

A PAG. 8

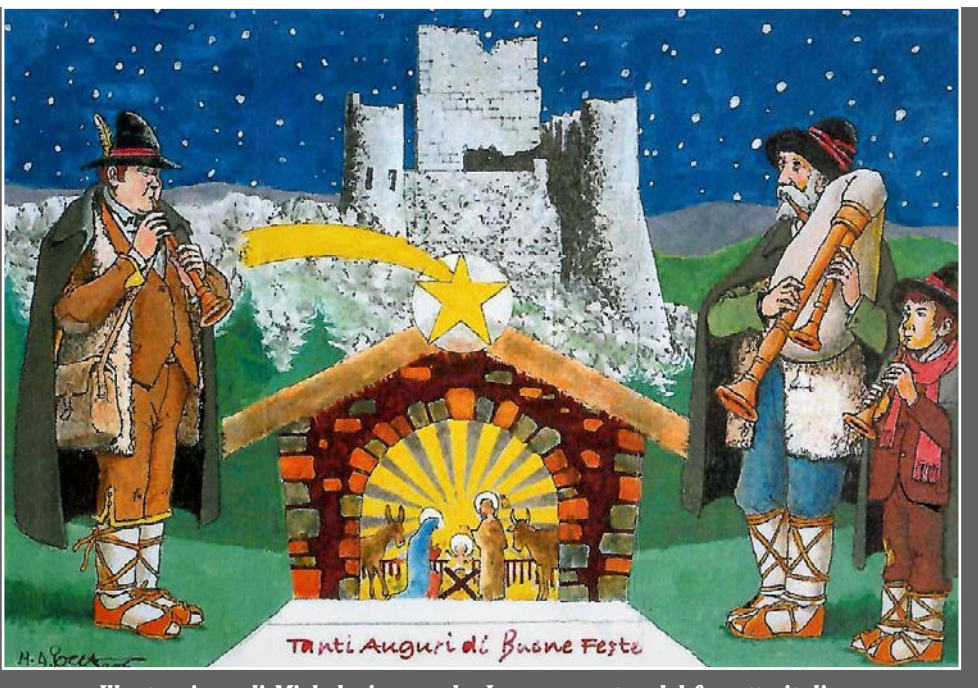


Illustrazione di Michele Arcangelo Jocca, maestro del fumetto italiano

Buon Natale e felice anno nuovo dalla Redazione di Abruzzo nel Mondo

La Scanno dei bambini studiata da Barbara Bennett Woodhouse

SCOPRÌ SCANNO PER CASO. MA SIN DALL'ARRIVO CAPÌ CHE ERA IL POSTO GIUSTO PER IL SUO STUDIO SUL BENESSERE DEI BAMBINI

Barbara Bennet Woodhouse

La Professoressa statunitense quel giorno del 2011 stava viaggiando in direzione Lecce, da Firenze. Decise, col marito al volante, di fermarsi per la notte da qualche parte. E Google suggerì di deviare per Scanno. Imboccarono, allora, la SR479, la strada tortuosa incastonata tra i monti che fece dire ad Henry Mancini "non ci torno più" e che invece alimentò meraviglia e curiosità nei coniugi Woodhouse. Lui, avvocato fallimentare e fedele compagno di viaggio, e lei, Barbara Bennett, avvocata dei diritti dell'infanzia dal curriculum di oltre trenta pagine.

La Prof. era alla ricerca di una comunità tra le Nazioni del cosiddetto "primo mondo" da studiare in quanto "ecologica" per il bambino: una città o un paese, cioè, rispondente ai requisiti necessari al benessere dei bambini per come è concepito nella Carta dei diritti dell'infanzia del 1989, sottoscritta da tutti i Paesi del mondo, meno che uno: gli Stati Uniti. La ricerca accademica di Barbara Bennett in questo campo era iniziata nel 2007, con la borsa di studio dell'Istituto universitario europeo di Fiesole e dall'Emory University di Atlanta (Georgia, USA).

Dopo tre anni di lavoro "libresco", eccola in giro a cercare una realtà da studiare dal vivo, sul campo.

«Scanno è un posto adatto a crescere i bambini», le disse qualcuno in piazza quella sera quando chiese come fosse possibile che lì - a differenza di tutti gli altri paesi che aveva visitato - proprio lì, arroccati tra i monti, ci fossero tanti fiocchi rosa e azzurri appesi ai portoni e tanti bambini che correvano e giocavano in lungo e in largo tra vicoli, piazza e piazzette, condividendo lo spazio ricreativo con i compaesani di tutte le età.

Elevato numero di giovanissimi; coesione sociale; solidarietà intergenerazionale; libertà di giocare a corpo libero, all'aperto, a contatto con la natura; protezione e tutela dei bambini non solo da parte di tutti i membri della famiglia estesa, ma, in pratica, da parte di tutta la comunità. Sono state queste le prime e le più importanti constatazioni di Bennett su Scanno. Dopo otto stagioni di osservazione diretta e studio sul campo - sì perché è tornata per otto anni, per almeno tre mesi ogni volta - la Prof. ha potuto dare a quelle impressioni iniziali la qualifica di conclusioni scientifiche, frutto di esperienze dirette, di fatti studiati e vissuti a stretto contatto con gli abitanti del borgo a 1000 metri di altitudine con il famoso lago a forma di cuore.

Ebbene, questo studio è sfociato in un libro, che si chiama "Ecology of Childood" (in italiano significa "ecologia dell'infanzia", ma non è ancora stato tradotto), edito dalla New York University Press, uscito a gennaio 2020.

Dopo un mese dalla pubblicazione, c'è stato il primo *lockdown* pandemico. Barbara Bennett scriveva dalla Florida in quei giorni ad Enzo Gentile - fotografo ed esperto di tradizioni popolari locali - e ad altri suoi amici scannesi il suo rammarico per l'impedimento a tornare e che lo avrebbe fatto appena possibile con un trolley pieno di copie del suo volume dalle 300 pagine piene di riferimenti a Scanno.

Dunque, la Professoressa è tornata in paese quest'anno, a fine settembre, con il marito Charley e con il suo solito sorriso mite e non discriminatorio. E, a fine ottobre - a due giorni dal suo volo di ritorno per gli Stati Uniti - la comunità scannese l'ha incontrata ufficialmente in un evento organizzato dall'associazione culturale "La Foce" - che redige da settantasette anni l'omonimo periodico locale, il più antico d'Abruzzo - con il patrocinio del Comune di Scanno, per presentare in italiano (la Prof. lo parla bene!) la sua pubblicazione magistrale, costellata anche di foto e riferimenti a fatti e persone direttamente osservati nel corso degli anni nel borgo che ormai la acclama cittadina onoraria. È stata la prima presentazione in Italia del libro. Hanno presenziato 100 persone in sala e molti continuano a vedere la registrazione dell'evento sulle pagine Facebook ed Instagram di Radio Parco.

di **SILVIA MOSCA**

La rivista compie 40 anni

DA PAG. 1

ze, tra le quali quelle dell'on. Antonio Mancini, autore anche di un articolo sulle prospettive "per combattere la dannazione secolare dell'emigrazione", del prof. Angelo De Bartolomeis, allora direttore della Voce dell'Emigrante, di Dionino Cavuti, presidente della Feas, di Maria Finocchio, segretaria dell'ACREB, l'ispettore scolastico Enzo Grossi, Antonio Schiavo, v. presidente FEAM – Federazione Emigrati Abruzzesi nel Mondo, di Giorgio Pelusi, della segreteria nazionale dell'UNAIE e dell'assesore regionale Nico Pace. Il convegno, aperto da Nicola D'Orazio, fu concluso dall'on. Alberto Aiardi, delegato regionale dell'ANFE, che offrì un quadro delle maggiori problematiche, come l'emigrazione di ritorno, la scolarità dei figli degli emigranti, l'integrazione nel paese ospitante, la seconda e la terza generazione, la cultura, le rimesse e il risparmio. Tanti temi che poi sarebbero stati trattati nel corso degli anni. Sin dal primo numero si lamentava come una istanza tendente ad ottenere un contributo dalla Regione, sin dal marzo 1981 fosse rimasta senza esito, osservando come "l'atteggiamento riservatoci, finora, è di palese noncuranza, oltre che discirimatorio". Non si può fare a meno di notare che "quell'atteggiamento" ha continuato a caratterizzare, a prescindere dal colore delle giunte, l'intera vita della rivista.

"Qualche piccolo contributo", ricorda oggi Nicola D'Orazio, *"fu concesso solo durante il periodo in cui fu presidente del Consiglio regionale Gaetano Novello. Era un abruzzese acquisito, essendo nato a Taranto, ma capiva bene l'opera che svolgevamo, tanto da divenire egli stesso socio dell'Associazione"*.

Un cenno solo per esprimere la convinzione che gli abruzzesi nel mondo meriterebbero potitiche decisamente più attente rispetto alla complessità del fenomeno dell'emigrazione, in una regione dove vivono meno abruzzesi rispetto a quanti sono sparsi in Italia e nell mondo. Ancor oggi, il pensiero del nostro presidente onorario Nicola D'Orazio, è sempre rivolto ai "nostri emigranti", con il rammarico di non poter fare di più per loro. Oggi la rivista è ancora in vita grazie soprattutto al contributo della Fondazione Pescarabruzzo e degli abbonati, continuando la sua missione. In quest'occasione, si ricordano con gratitudine le tante persone che, dall'Italia e dall'estero, hanno contributo con i loro scritti e le loro testimonianze a tener viva la rivista. Tra questi molti sono scomparsi nel corso degli anni. Quando sarà possibile, ci ripromettiamo di pubblicare una raccolta degli articoli più significativi pubblicati sulla rivista per raccontare oltre quarant'anni di emigrazione abruzzese attraverso le pagine di "Abruzzo nel Mondo".

SOSTENETE ABRUZZO NEL MONDO

ABBONATEVI O RINNOVATE L'ABBONAMENTO PER IL 2021
C/C POSTALE 109 90 653 - IBAN 000010990653

Il vostro contributo è importante

Emigrazione, sfida dei confini e "fortezza europea"

DA PAG. 1

Ci scandalizza il muro tra il Messico e gli Stati Uniti, con il protocollo "Remain in Mexico" coniato da Trump che, cancellato da Biden, ora è reintrodotto in conseguenza di un imponderato provvedimento della Corte Suprema.

Pochi riflettori svelano altri muri e solo grazie ai viaggi, ai discorsi o alle omelie di Papa Francesco. Nella recente visita alla "Reception and Identification Centre" di Lesbo (Grecia), rivolgendosi ai migranti, Francesco afferma (Fonte AGI): "Sono qui per vedere i vostri volti, per guardarvi negli occhi, occhi che hanno visto violenza e povertà, occhi solcati da troppe lacrime". E poi continua con un appello: "non si deleghi sempre ad altri la questione migratoria, come se a nessuno importasse o fosse solo un inutile peso che qualcuno è costretto a sobbarcarsi […mentre] in Europa c'è chi persiste a trattare il problema come un affare che non lo riguarda. […] Non è ricorrendo alle barriere che si risolvono i problemi e si migliora la convivenza. […] Non lasciamo che questo 'mare dei ricordi' [il *Mare Nostrum*] si trasformi nel 'mare della dimenticanza'. Vi prego, fermiamo questo naufragio di civiltà".

In effetti, tra i "muri visibili" dell'Est e i "muri invisibili" che attraversano la Manica al Nord e il Mediterraneo al Sud, qualificando ognuno come un *Mare Mortuum*, dopo la tragedia che si è consumata a fine novembre anche al largo di Calais, che si aggiunge alle centinaia di naufragi avvenuti nel tempo al largo delle coste africane e del meridione europeo, il Vecchio Continente appare sempre più come una "fortezza" che respinge o che espelle.

Eppure, il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza apre importanti sfide anche sul terreno del governo dei flussi migratori nell'ambito delle missioni 4 (Istruzione e Ricerca), 5 (Inclusione e Coesione) e 6 (Salute). L'insieme di tali linee di intervento, sapientemente coordinate, consentirebbe di cogliere con sinergia gli obiettivi della migliore integrazione dei migranti, dell'incremento della coesione sociale e del rafforzamento della sicurezza sanitaria di tutti, vecchi e nuovi cittadini europei.

Il successo di queste opportunità presuppone, però, che le misure finanziate siano davvero realizzate con determinazione ed efficacia da quegli attori che hanno la responsabilità di presidiare le maggiori criticità delle aree marginali sociali e territoriali. Solo così la *governance* dell'immigrazione può superare le attuali logiche "difensive" giustificate dal pregiudizio della minaccia, o quelle "assistenziali" ed "umanitarie" basate su aspetti meramente solidaristici o caritatevoli.

Lo stato di assedio della "fortezza europea" si può superare in un unico modo che non sia la resa incondizionata al declino più o meno rapido: candidare il Vecchio Continente, senza se e senza ma, ed essere la prima e la più forte e coesa comunità "senza confini".

Con la sua lunga civiltà che, nell'evitare il naufragio, rigenera una nuova e formidabile spinta propulsiva per un cambiamento che assuma formalmente il rispetto *tout court* per la persona umana e per l'ambiente in cui vive, con l'aiuto davvero risolutivo che l'uso virtuoso delle risorse digitali può offrire come levatrice di una nuova e migliore epoca storica.

***Presidente dell'Associazione Abruzzesi nel Mondo**

DALLA PRIMA PAGINA: SALVIAMO IL NATALE

Per i tanti che ci seguono dall'estero, intendiamo riproporre integralmente l'articolo "Natale abruzzese", che offre un magico e poetico quadro ambientale, di credenze e di abitudini nell'Abruzzo povero di un secolo fa, a firma di Vincenzo Bucci, pubblicato su "La Lettura", rivista mensile del Corriere della Sera, n. 1, gennaio, 1914. Riteniamo che qualche traccia di quei valori sia ancora presente negli abruzzesi, in particolare tra i meno giovani. Vincenzo Bucci nacque nel 1878 in via Manthoné a Pescara, in quella strada dove era nato d'Annunzio e dove successivamente vide la luce Ennio Flaiano. Iniziò la sua attività giornalistica collaborando con Basilio Cascella, sin dai primi numeri dell'Illustrazione Abruzzese (1899). Nel 1911 si trasferì a Milano per entrare nella redazione del Corriere della Sera, dove si occupò a lungo di cultura e d'arte.

Come tanti abruzzesi lontani dalla propria terra, Bucci ricordò con nostalgia, dalla città lombarda, il Natale della sua infanzia. La trascrizione dell'articolo è completato, come da originale, di tre schizzi siglati AF, che sono da identificare nel pittore e illustratore ferrarese Arnaldo Ferraguti, che conobbe l'Abruzzo attraverso l'amicizia con Francesco Paolo Michetti, di cui fu spesso ospite nel Convento di Francavilla. L'Associazione SmartLabEurope ha ricordato Vincenzo Bucci, insieme al suo racconto di Natale, in un incontro organizzato il 10 dicembre in un locale di via Manthoné, proprio nella strada in cui il giornalista nacque.

Buon Natale e felice anno nuovo!

Natale abruzzese

Eccoli, eccoli: sono loro!!!

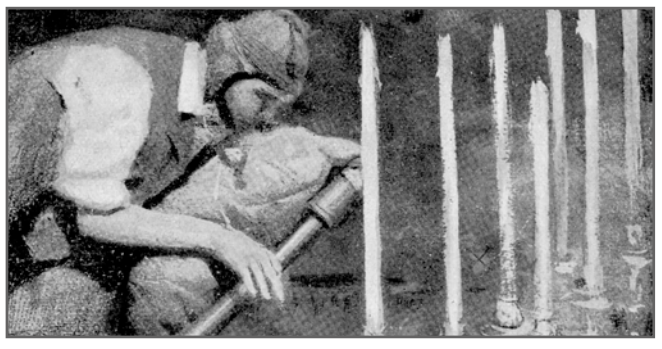
Il villaggio è in subbuglio, un gran fremito lo percorre. I ragazzi che giocavano sulla via pantanosa, le donne che negli interni oscuri delle case intridevano il pane, tessevano al telaio, torcevano il filo dalla roca, si voltano allo squillare improvviso, sospendono i trastulli e le opere, sorridendo di gioia. Natale ! Natale ! Un trillo festoso di cennamella ha annunciato al villaggio la ricorrenza imminente. Gli zampognari ritornano. Avvolti nel mantelluccio turchino, le gambe strette nelle liste dei sandali. L'uno recando la piva dallo stridulo suono, l'altro l'obesa otre ronfante, gli zampognari ritornano – di dove ? da qual lontano paese ? – per celebrar la novena che precede il giorno della Natività.

Per nove giorni, dinanzi ai tabermacoletti sparsi lungo le vie campestri sotto la neve, dinanzi alle immagini colorate di ceri e di lampade nelle case, i suonatori di cornamusa suonano e risuonano la nostalgica pastorale. Le famiglie che hanno da compensarli (un sacchetto di noci, un orcio d'olio, qualche pezzo di cacio basta alle miti pretese di quegli auleti randagi) si regalano la novena sotto il loro tetto; chi non ha, li ascolta ciaramellare dalle case attigue, e s'appaga.

Un che di festoso è nell'aria che il rovario agghiaccia, rendendo più dolce la domestica intimità del focolare; e nella neve che fiocca eguale candida silenziosa; è nei rintocchi delle campane vicine a cui rispondono altre campane remote, con suoni smorzati, ovattati dall'atmosfera nevale.

E fervono intanto, nelle case più agiate, i preparativi. La costruzione del presepe richiama le cure maggiori: qualche buon vecchio, inoperoso per gli acciacchi e per gli anni, sospende la sedentaria fatica dell'intrecciar canestri e dell'avvincigliare granate, ed assume l'impresa.

Per i campi, lungo le viottole del borgo, chiocciano furiosamente i tacchini – le vittime dell'ingordigia natalizia, il prelibato cibo rituale della Natività – che i pastorelli conducono a frotte verso il mercato più prossimo. Da per tutto la vita sonnacchiosa della campagna si fa intensa. Paeselli bilicati su le rupi, sperduti nelle forre, nascosti nelle boscaglie, s'avvivano d'un ronzio d'arnia in faccende, mandano ai paeselli vicini il messaggio di festa, lo scampanio della loro pieve. E da ogni borgo e verso ogni borgo – come nel presepe infantile costruito dal nonno – salgono e discendono, figurette piccole di maiolica, contadini con ceste e fardelli sul capo, pecorai che guidano con vincastro il gregge. Un asino carico di some, un bue candido ed accidioso; e il paesaggio, come in un presepe, biancheggia ammantato di neve, fumiga dai comigni dei casolari, torce i rami dei suoi alberelli scheletriti, s'irriga di fiumiciattoli vitrei, si lista di straducole e di sentieri.

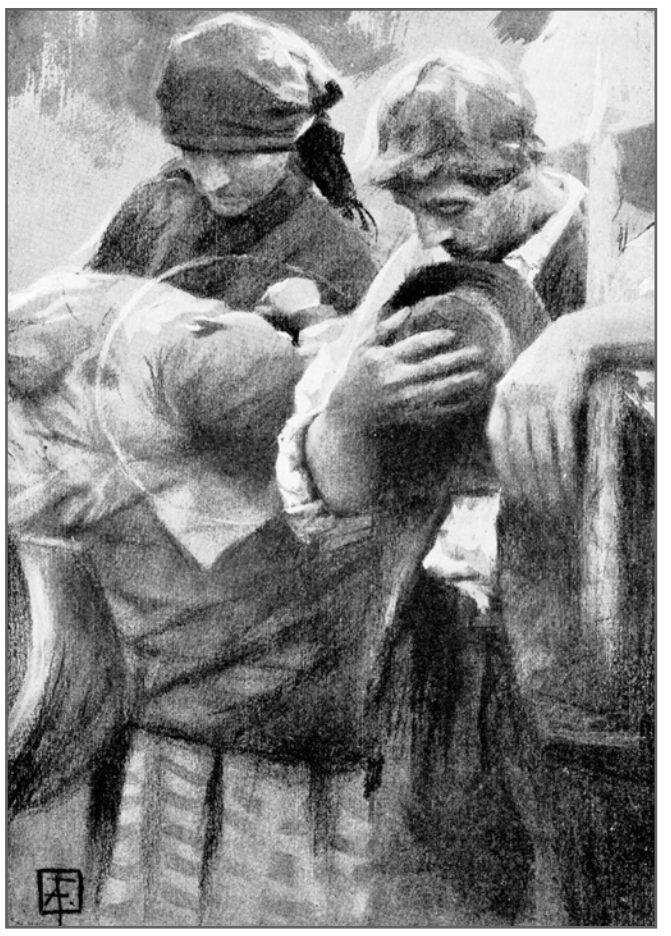


La vigilia è venuta. Giornata che trascorre inerte, vuota, senza alcuna cura, nemmeno quella di mettersi a tavola e di mangiare, poiché si digiuna. Ma l'attesa è grande. Si passa il giorno aspettando la sera, quando finalmente la tavola sarà imbandita per il pranzo che è di magro ma è lauto, ed affrettando col desiderio la mezzanotte, l'ora del miracolo, l'ora in cui su ogni chiesetta di campagna brilla la stella dei Magi ed a piè d'ogni altare Gesù rinasce, roseo bambino, nel suo lettuccio di paglia.

Il pranzo della viglia è prelibato e copioso nelle case dei signori: ai fumanti piatti di spaghetti, conditi, per rimanere nel magro – con acciughe e con olio, succedono numerose pietanze d'anguille, che di vario non offrono se non la varietà della loro morte: in bianco, in salsa, allo spiedo. I poveri non rinunziano neppur essi all'abbondanza, ma rimangono, nel senso più etimologico della parola. Sette minestre di legumi ingozza il contadino abruzzese, che ancora osservi i riti e gli usi antichi, la sera della vigilia. Le fave, i fagioli, le cicerchie, le lenticchie, i ceci e qualche altro membro della grande famiglia leguminosa, si danno convegno nel suo stomaco per celebrarvi con borbotti di gioia la loro botanica parentela.

Gli zampognari han terminata ormai la novena e sono scomparsi misteriosamente, improvvisamente, come sono apparsi. Nessuno sa di dove vengano né dove tornino: il Natale li riconduce d'oltre i monti con la sua leggenda, e col compiersi della sua leggenda li fa sparire. È la vigilia, è la notte lunga. Il contadino che usa colcarsi quando il sole si colca, aspetta vegliando la messa di mezzanotte. La famiglia s'aduna intorno al focolare, dove arde inconsumabile ciocco della legnaia, che fu tagliato e riposto per l'occasione; e a traverso l'uscio aperto della stalla contigua si vedono i buoi placidi ruminare e si ode lo sfruscio dei musi nella greppia fornita, l'incessante rimastichio.

Si veglia nell'ombra rischiarata dalla fiamma rossa del camino, dalla tenue fiammella della lucerna sospesa. E i vecchi raccontano di Guerino e di Re Carlo, ma più ancora di leggendarie gesta brigantesche, che videro ai loro tempi, o udirono, tramandate dai padri, nelle veglie lontane. Storie truci, fosche vicende, rapimenti, grassazioni, delitti, e talvolta episodi gentili, come quello di Cannone d'Atessa, il bandito cavaliere, a cui un tal signorotto di Guardiagrele mandò per isfida ch'egli avrebbe attraversato con la sua sposa il bosco senza temerlo; e il brigante, appostatosi co' suoi nel bosco, assaltò il corteo, sbaragliò gli uomini del seguito armati fino ai denti, poi si fece allo sportello della vettura con un gran mazzo di fiori e lo donò, scappellandosi cavallerescamente, alla sposa, e lasciò che la vettura ripigliasse il cammino, mentre ai due lati del sentiero i suoi banditi si schieravano, salutando al passaggio.



Alla messa di mezzanotte

Il tempo è trascorso, così, in favolosi raccontari; la mezzanotte s'è avvicinata; ed ecco, da ogni casupola spersa per la campagna escono i contadini, s'accolgono per la via in gruppi, proseguono frettolosi e ciarlieri, nere ombre su la neve bianca, verso la chiesa del borgo.

Giungono, si passano da una mano all'altra l'acqua benedetta, si segnano, e s'avvicinano all'altare, dove in una gloria di ceri ardenti, sopra un giaciglio di paglia, il Bambino sorride. Sorride dall'immagine di cera o di creta; ma il vero Bambino, nella semplice fede di quei contadini, rinascerà in punto a mezzanotte, laggiù, dove nacque la prima volta; e una vera ansia li invade quando pochi minuti mancano allo scoccar dell'ora; e c'è sempre, fra quella mistica folla, il burlone che rivolge al vicino la solita domanda faceta: Nascerà maschio o femmina, quest'anno?".

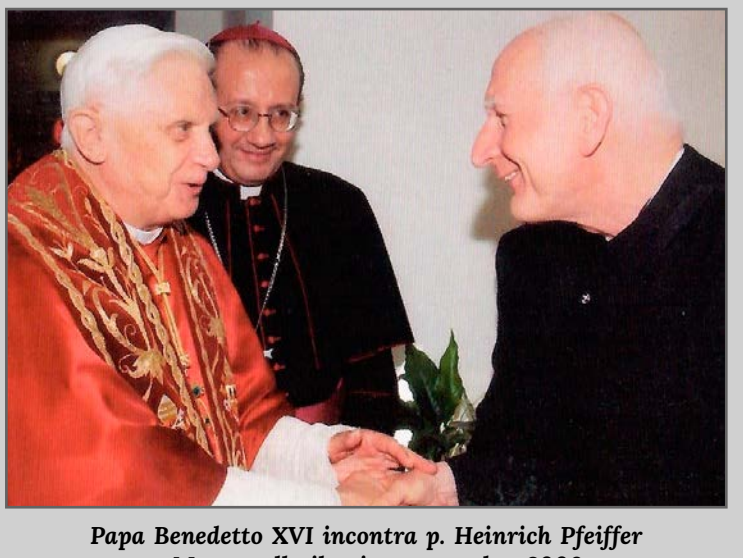
Natale, giorno di semplice gioia per i semplici cuori. Ermi villaggi sui pendii delle rupi, bianche fiorite di nevi per le vallate, saluti e messaggi da campanile a campanile, un po' di fuoco nel focolare, un po' più caldo nella casa, e nelle anime, anche, un po' di caldo, un po' di pace.

di **VINCENZO BUCCI**

LA SCOMPARSA DI P. HEINRICH PFEIFFER, LO STUDIOSO CHE HA SVELATO AL MONDO LE ORIGINI DEL VOLTO SANTO DI MANOPPELLO

Il 26 novembre è morto a Berlino all'età di 82 anni Padre Heinrich Pfeiffer, Gesuita, già ordinario di Storia dell'Arte Cristiana alla Pontificia Università Gregoriana, componente della Pontificia commissione per i beni culturali della Chiesa e dal 1999 cittadino onorario di Manoppello.

Tra i più autorevoli conoscitori della rappresentazione del Volto di Gesù, ha studiato la Sacra Sindone di Torino e il Volto Santo di Manoppello, avviando importanti ricerche su questa preziosa reliquia, che portarono a riconoscere in essa la "Veronica romana", favorendo il pellegrinaggio di Papa Benedetto XVI al Santuario del Volto Santo il 1° settembre del 2006. L'Arcivescovo Bruno Forte così lo ha ricordato in un comunicato diffuso in italiano e in tedesco: *Padre Heinrich Pfeiffer S.J. è stato un testimone di Cristo attraverso la ricerca, la conoscenza e l'insegnamento della storia della Chiesa. Ha offerto un grande contributo allo studio del Volto Santo di Manoppello. A Lui va il mio grazie e la gratitudine della Chiesa di Chieti-Vasto. Preghiamo per Lui e ci affidiamo alla Sua preghiera in cielo per noi + Bruno Forte, Arcivescovo di Chieti-Vasto.* P. Pfeiffer è stato commemorato nella Basilica del Volto Santo il 15 dicembre con una messa celebrata da p. Carmine Cucinelli, ex rettore e amico dello studioso tedesco.



Papa Benedetto XVI incontra p. Heinrich Pfeiffer a Manoppello il primo settembre 2006

Da sinistra Dina (nipote dei Sarra), Angelo, Kumiko Nakayama (autrice della guida turistica sull'Italia) e Massimiliano D'Innocenzo

I 50 anni della Cooperativa dell'Altipiano di Navelli

IL FUTURO "DELL'ORO ROSSO" VIENE DAL PASSATO

Correva l'anno 1971 quando Silvio Sarra coronò il sogno di poter arrivare a costituire, insieme ad altri 46 piccoli produttori di zafferano, la Cooperativa "Altopiano di Navelli", con sede a Civitaretenga. Un momento preceduto da una paziente e coraggiosa opera di "costruzione", avviata sin dall'inizio degli anni sessanta, come mi raccontò lo stesso Sarra diversi anni fa. Un'opera nella quale è stato sempre sostenuto dalla sorella Gina, in cui fu necessario superare l'individualismo e il campanilismo strisciante, anche tra paesi che si guardano quotidianamente dalle diverse latitudini della Piana. Silvio Sarra era preoccupato per le sorti dell'antica coltivazione dello zafferano, che aveva lungamente caratterizzato il territorio, sin dal XIII secolo, quando il monaco domenicano Santucci, originario di Navelli, ritornò dalla Spagna con alcuni bulbi della pianta, che poi trovò in questa parte d'Abruzzo il suo habitat naturale, tanto da rendere il prodotto di riconosciuto pregio a livello internazionale.

Dopo le ultime ondate migratore degli anni cinquanta e con il crollo dell'economia pastorale, i paesi erano andati spopolandosi, con progressivo abbandono della tradizionale coltivazione. Silvio Sarra intuì che l'associazionismo poteva rappresentare l'unica possibilità per dare un futuro allo zafferano e allo stesso territorio. Ma come si accennava, il percorso fu certo facile in una regione, e in particolare l'Abruzzo interno, per il quale Primo Levi, autore del noto saggio "Abruzzo forte e gentile" (1883), aveva lucidamente osservato, in un breve flash sui ritardi dell'economia, come *"ignoto è lo spirito d'associazione"*. A quasi un secolo di distanza, il sociologo Gabriele Orsini, osservò criticamente "la resistenza al movimento cooperativistico e il fallimento in partenza delle cooperative costituite sono determinati dall'assoluta mancanza di un'autentica mentalità cooperativa. E lo sviluppo della cooperazione è condizionato dallo sviluppo culturale" (G. Orsini, Cultura e partecipazione per lo sviluppo dell'Abruzzo, in Oggi e Domani, n. 12, dicembre, 1980, p. 37 ss.).

Rispetto a queste criticità, la Cooperativa voluta fortemente da Sarra e condivisa coraggiosamente dagli iniziali soci, ha rappresentato e rappresenta tuttora una esperienza virtuosa, che fu studiata positivamente, pochi mesi prima della sua morte (2009), dal prof. Everardo Minardi, già ordinario di sociologia dell'Università di Teramo, nell'ambito di un seminario aperto alla partecipazione di un gruppo di dottorandi, nel corso del quale si colse il positivo radicamento dell'esperienza associativa. Da qualche tempo la sua missione è stata raccolta e proseguita con passione da Massimiliano D'Innocenzo, giovane presidente del Consorzio di Tutela dello Zafferano che, insieme alla Cooperativa, ha promosso anche l'innovativa esperienza della "Banca dello Zafferano", concedendo i bulbi del prezioso Crocus Sativus in favore di giovani con meno di 45 anni, con l'intento di favorire l'allargamento della produzione ed inserendosi nel quadro delle iniziative volte a favorire il mantenimento della residua popolazione locale. I risultati sono confortanti. Oggi sono 80 i produttori che aderiscono e che collaborano tra loro e sono appartenenti a ben 13 comuni: Barisciano, Caporciano, Fagnano Alto, Fontecchio, L'Aquila, Molina Aterno, Navelli, Poggio Picenze, Prata d'Ansedonia, San Demetrio nei Vestini, San Pio delle Camere, Tione degli Abruzzi e Villa S. Angelo. L'insegnamento di Silvio Sarra non è andato perduto.

Massimiliano D'Innocenzo è anche un appassionato animatore della frazione di Civitaretenga, che più recentemente ha assunto anche il modello della cooperativa di comunità, che gestisce "l'Ostello sul tratturo", la cui denominazione richiama la millenaria transumanza del passato, ridando vita al quattrocentesco convento francescano di Sant'Antonio, con sette camere e 21 posti letto. Un segno concreto dell'allargamento dei servizi presenti nell'area, con confortanti risultati che danno speranza al futuro. Si tratta infatti di una forma di ospitalità semplice e accogliente, che permette non solo di immergersi nell'esperienza legata alla tradizione dello zafferano, ma anche di conoscere e vivere l'interessante realtà dei paesi della Piana, a cominciare da Navelli, riconosciuto tra i borghi più belli d'Italia.

Una soluzione che si presta anche al c.d. turismo di ritorno, al centro di un'area che proprio l'emigrazione ha reso tra le più spopolate della regione. E proprio il paese di Navelli, grazie anche all'antico fascino legato allo zafferano, sarà presente in una guida sull'Italia, curata da Kumiko Nakayama, che sarà pubblicata il prossimo anno in Giappone.

La prima che guarda con interesse anche all'Abruzzo.

di **ANTONIO BINI**

TRANSUMANZA. MOSTRA FOTOGRAFICA IN GERMANIA

Un po' di Abruzzo si può trovare fino all'8 maggio 2022 nel museo di storia forestale di St. Oswald, nel Parco Nazionale della Foresta Bavarese (Nationalpark Bayerischer Wald), dove è possibile visitare la mostra fotografica di Herbert Grabe intitolata "TRANSUMANZA: Volti e paesaggi della pastorizia in Abruzzo". La mostra comprende 70 foto, tutte rigorosamente in b/n; alcune nuove rispetto alla precedente esposizione inaugurata nell'autunno 2019 a Regensburg. Herbert Grabe, fotografo, artista e viaggiatore, da anni conosce e si muove con grande familiarità tra le montagne abruzzesi, rimanendo particolarmente affascinato da quello che resta della millenaria civiltà della transumanza.

Dal booklet della mostra – un opuscolo di piccolo formato di 46 pagine – è possibile cogliere il pensiero che ha ispirato Grabe, laddove si spiega come *"ancora oggi, sulle montagne abruzzesi, non sono poche le persone che lavorano in condizioni che sono sempre state dettate dalla natura e dalla tradizione. In molti luoghi troviamo storie commoventi, spesso straordinarie, di pastori e delle loro famiglie. La pastorizia non ha lasciato solo tracce sociali. La morfologia del terreno mostra molti vecchi modelli creati nel corso dei secoli dalla transumanza. Anche la letteratura, la musica, l'artigianato e i costumi conservano l'eredità della cultura pastorale"*.

Impressioni che – come si intuisce – vanno ben oltre la superficie. Viene colto il declino che da tempo caratterizza la pastorizia per cui *"sta diminuendo il numero di coloro che vogliono fare questo lavoro duro e deprimente, che peraltro non ha mai avuto una buona reputazione* (si allude al dileggio di cui i pastori transumanti erano fatti segno in passato, anche da parte dei contadini), *soprattutto tra le famiglie ancestrali. Eppure si nota una controtendenza: persone che spesso sono arrivate alla pastorizia attraverso deviazioni, si sostentano con le pecore. E ci sono imprenditori intelligenti ed economicamente preparati che in Abruzzo allevano con successo pecore, producono formaggi, vendono carne di agnello, salsicce e lana. La maggior parte di loro gestisce fattorie biologiche che sono strettamente collegate con ristoranti e cooperative di servizi turistici nel turismo e impegnate nell'educazione ambientale"*.

Tra le foto dei pastori ritroviamo volti divenuti sorprendentemente noti ad un pubblico più vasto di quello regionale, come ad esempio Nunzio Marcelli di Anversa degli Abruzzi e Gregorio Rotolo di Scanno, o come lo scomparso Paolino Sanelli di Decontra, Domenico Di Falco di Fara San Martino e Donato Mucciante di Castel del Monte, ma anche volti femminili. Tra questi, Angela (Angiolina) De Angelis di Caramanico, che compare nel manifesto della mostra.

Come mai questa scelta, chiediamo ad Herbert Grabe? *"Angela (Angiolina) è una donna dotata di carisma ed è molto fotogenica. Ma significa soprattutto che la mia immagine di pastore non è solo quella legata al passato e quindi solo maschile. Ho sempre visto che le mogli dei pastori lavoravano a modo loro, anche se più in secondo piano. Oggi la situazione si presenta diversamente. Con gli esempi di Manuela Cozzi, Vittoria De Ortentiis, Alina Adriana Popa e Angiolina de Angelis (con la sorella), si può affermare che le donne hanno un loro ruolo, gestiscono imprese, e spesso fanno lavori che prima erano appannaggio degli uomini"*.

Da osservatore attento, Grabe sembra intravedere prospettive positive dall'accresciuta presenza femminile, che con un approccio più moderno, può concorrere a scongiurare il definitivo declino della pastorizia.

A parte suggestivi paesaggi e alcuni scatti riguardanti l'architettura pastorale, quello che colpisce della mostra è l'umanità dei pastori, i loro i volti fieri, segnati dalle fatiche e dalla vita all'aria aperta e, soprattutto, i loro sguardi profondi abilmente catturati da Grabe, da cui sembra emergere qualcosa che attiene al passato e che fanno ripensare alle riflessioni di Ann MacDonnell - la quale durante il suo soggiorno in Abruzzo si interessò alla vita dei pastori transumanti - sostenendo che *"gli abruzzesi non sono semplice gente della montagna: sono un'antichissima razza per niente affatto semplice. Essi hanno antiche ed inquiete memorie e dal passato provengo sopravvivenze e sogni che oggi non si possono facilmente capire"* (In the Abruzzi, F. A. Stokes Company, New York, 1908, p. 290). Forse la pensa così anche Herbert Grabe che con la sua mostra ha il merito di sollecitare ad una maggiore consapevolezza verso i valori della civiltà pastorale ereditati dal passato, mentre a due anni dal riconoscimento UNESCO della transumanza, in Abruzzo non si registra ancora alcuna strategia di valorizzazione.

Da queste pagine esprimiamo l'apprezzamento di Abruzzo nel Mondo per la mostra all'autore degli scatti e alla stessa direzione del Nationalpark Bayerischer Wald per aver ospitato l'evento.

www.herbertgrabe.de

di **ANTONIO BINI**

Il manifesto della mostra di Herbert Grabe

Migrantes: i dati del Rapporto Italiani nel Mondo 2021

L'Italia e gli italiani all'estero alla prova del Covid 19 - Alcuni aspetti

Leggendo i dati sulla mobilità da e verso l'Italia emerge come la pandemia ha avuto importanti ripercussioni sulla popolazione italiana e su quella straniera presente nel nostro Paese. Secondo l'ISTAT, a inizio 2021, gli stranieri residenti in Italia ammontano a poco più di 5 milioni: dopo un ventennio di crescita ininterrotta anche la popolazione straniera si ridimensiona e non riesce più a compensare l'inesorabile inverno demografico italiano.

Considerando i diversi mesi di lockdown vissuti a livello nazionale, europeo e internazionale, per molti è stato praticamente impossibile spostarsi e questo ha inciso fortemente sui dati relativi all'andamento migratorio italiano, sia interno che verso l'estero.

L'Italia, in sintesi, è oggi uno Stato in cui la popolazione autoctona e la popolazione immigrata non crescono. L'unica Italia a crescere è quella che mette radici (e residenza) fuori dei confini nazionali in modo ufficiale – e quindi iscrivendosi all'Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero (AIRE) – o in modo ufficioso non ottemperando all'obbligo di iscrizione. A partire sempre più numerosi sono gli italiani di nascita e quelli per scelta, quindi naturalizzati, coloro che chiedono di diventare italiani e che, una volta ottenuta la cittadinanza, tecnicamente vengono chiamati "nuovi" italiani. Questi italiani, in realtà, di "nuovo" non hanno nulla, *in quanto, per l'Italia e gli italiani le persone di origine non italiana arrivati nel nostro Paese o nati e cresciuti in Italia non sono né una realtà recente né appena conosciuta.*

L'UNICA ITALIA CHE CONTINUA A CRESCERE È QUELLA CHE RISIEDE STRUTTURALMENTE ALL'ESTERO

Al 1° gennaio 2021 la comunità strutturale dei connazionali residenti all'estero è costituita da 5.652.080 unità, il 9,5% degli oltre 59,2 milioni di italiani residenti in Italia. Mentre l'Italia ha perso quasi 384 mila residenti sul suo territorio (dato Istat), la presenza all'estero è aumentata del 3% nell'ultimo anno.

La Sicilia con oltre 798 mila iscrizioni è la regione con la comunità più numerosa di residenti all'estero. La seguono, a distanza, la Lombardia (+561 mila), la Campania (quasi 531 mila), il Lazio (quasi 489 mila), il Veneto (+479 mila) e la Calabria (+430 mila). Sono tre le grandi comunità di cittadini italiani iscritti all'AIRE: nell'ordine, Argentina (884.187, il 15,6% del totale), Germania (801.082, 14,2%) Svizzera (639.508, 11,3%). Seguono a distanza le comunità residenti in Brasile (poco più di 500 mila, 8,9%), Francia (circa 444 mila, 7,9%), Regno Unito (oltre 412 mila, 7,3%) e Stati Uniti (quasi 290 mila, 5,1%).

2020: OLTRE 109MILA LE PARTENZE NONOSTANTE LA PANDEMIA GLOBALE

La mobilità degli italiani con la pandemia, quindi, **non si è arrestata, ma ha subito un ridimensionamento** che non riguarda, però, le nuove nascite all'estero da cittadini italiani, ma piuttosto le vere e proprie partenze, il numero cioè dei connazionali che hanno materialmente lasciato l'Italia recandosi all'estero da gennaio a dicembre 2020. In valore assoluto, si tratta di **109.528 italiani, oltre 21 mila persone in meno rispetto all'anno precedente**. Il 54,4% (59.536) sono maschi, il 66,5% (72.879) celibi o nubili, il 28,5% (31.268) coniugate/i, il 2,2% divorziate/i (2.431). Nel generale calo delle partenze (-16,3% rispetto all'anno precedente), le diminuzioni maggiori si riscontrano per gli anziani (-27,8% nella classe di età 65-74 anni e -24,7% in quella 75-84 anni) e per i minori al di sotto dei 10 anni (-20,3%). Crescono, invece, i giovani tra i 18 e i 34 anni (42,8%): **nell'anno della pandemia, il protagonismo dei giovani italiani in mobilità aumenta, ma il "rischio" di uno spostamento è stato volutamente evitato dai profili più fragili, anziani e bambini**.

NEL LORO COMPLESSO, LE DESTINAZIONI SCELTE SONO STATE 180

Degli oltre 109 mila connazionali che hanno spostato la loro residenza dall'Italia all'estero lungo il corso del 2020, il 78,7% lo ha fatto scegliendo l'Europa come continente. Nel loro complesso, le destinazioni scelte nell'ultimo anno sono state 180 e, tra le prime dieci, ben sette sono nazioni europee.

Tuttavia, **l'unica nazione con saldo positivo, rispetto all'anno precedente, è il Regno Unito**: +8.358 iscrizioni in più rispetto al 2020, +25,1% di variazione dal 2020 che diventa un aumento, in un anno, del 33,5%. Delle oltre 33 mila iscrizioni nel Regno Unito, il 45,8% riguarda italiani tra i 18 e i 34 anni, il 24,5% interessa i minori e il 22,0% sono giovani-adulti tra i 35 e i 44 anni. Si tratta, quindi, della presenza italiana tipica per il Regno Unito: giovani e giovani adulti, nuclei familiari con minori che la Brexit ha obbligato a far emergere – da qui la spiegazione dell'incremento registrato anche nell'ultimo anno nonostante la pandemia – attraverso la procedura di richiesta del *settled status*, un permesso di soggiorno a tempo indeterminato per chi può comprovare una residenza continuativa su territorio inglese da cinque o più anni, arco temporale che non deve essere stato interrotto per più di sei mesi su dodici all'interno del quinquennio di riferimento.

Gli italiani, quindi, durante l'*annus horribilis* della pandemia si sono trovati costretti a dover decidere se partire o no, se affrontare o meno i rischi di un'emergenza sanitaria globale aggirando gli ostacoli imposti dai protocolli rigidi attuati dalle diverse nazioni e relativi ai limiti di spostamento intra ed extra un determinato territorio. Una parte ha preferito procrastinare il progetto migratorio – e da questo deriva la riduzione del numero complessivo delle partenze – e un'altra parte ha deciso comunque di non rinviare la decisione e, quando possibile, rispettando le disposizioni limitanti gli spostamenti, ha scelto di "restare vicino" – e quindi in Europa – più che andare oltreoceano.

Il volume è arricchito dall'analisi di 34 città del mondo – Algeri, Barcellona, Berlino, Bruxelles, Buenos Aires, Casablanca, Colonia, Dakar, Dublino, Ginevra, Johannesburg, Libreville, Londra, Madrid, Manchester, Mar del Plata, Marrakech, Melbourne, Monaco di Baviera, Montevideo, Montreal, Nairobi, New York, Osaka, Oslo, Parigi, Pechino, Perth, Rabat, San Paolo del Brasile, Sidney, Tokyo, Toronto, Vienna – e di come gli italiani residenti in queste città, ufficialmente o meno, hanno affrontato l'epidemia mondiale vivendo l'isolamento, il paradosso di dover essere immobili nella mobilità e l'avvento delle nuove forme di digitalizzazione e virtualità diffusa. ***(Inform)***

EMIGRAZIONE. LA REGIONE ABRUZZO FINANZIA 16 PROGETTI

Sedici progetti finanziati per un totale di 110 mila euro di risorse assegnate – si apprende dalla nota stampa diramata dalla Regione per la concessione di contributi per attività culturali e di promozione sociale.

I 16 progetti pervenuti principalmente dall'estero (una sola associazione italiana, quella degli abruzzesi a Firenze) sono stati ritenuti tutti ammissibili e finanziabili, considerata la ricchezza delle proposte, la ricaduta sui territori in cui si svolgono le attività delle associazioni e la capacità di favorire la promozione del brand Abruzzo.

Le proposte progettuali sono pervenute da singole associazioni, ma anche da partenariati di più associazioni o da federazioni territoriali, come nel caso dell'Argentina e del Canada, Paesi nei quali si registra un gran numero di residenti di origine abruzzese, e dunque una più numerosa presenza di associazioni legate all'Abruzzo e intente a tenere vivo il legame con il territorio di provenienza – viene evidenziato sul sito web.

I progetti riguardano l'organizzazione di eventi per la promozione della tradizione culturale e identitaria abruzzese (Canada, Venezuela); iniziative di interesse imprenditoriale che coinvolgono le associazioni residenti paesi e continenti lontani (nord America; Cina), iniziative di turismo sociale e delle radici (Canada, Svizzera, Belgio); eventi culturali con la partecipazione di soggetti qualificati del settore artistico (Federazione Argentina); sviluppo di forme nuove di comunicazione, attraverso l'utilizzo di strumenti di multimediali e social (Associazioni del Venezuela e dell'Argentina); studio e divulgazione di ricerche sul mondo dell'emigrazione abruzzese in un determinato Paese e nel mondo (Bolivia e Confederazione di associazioni in Argentina, anche in collaborazione con Università di Teramo).

"Una proposta variegata e stimolante – dichiara il Presidente del Cram Abruzzo Marco Marsilio – a testimonianza della vivacità delle Associazioni che operano fuori regione e che ringrazio personalmente per quello che fanno tutti i giorni per l'Abruzzo – riporta testualmente l'articolo online. Una ulteriore testimonianza della capacità di queste associazioni di dare vita ad uno spirito di appartenenza molto forte, reso vivo dalle attività di tipo culturale e sociale che propongono sul territorio per i residenti abruzzesi". La graduatoria dei progetti ammessi è pubblicato sul sito Cram Abruzzo. Le associazioni avranno tempo fino al 31 dicembre 2022 per realizzare la propria attività. Per visionare la graduatoria, l'elenco dei progetti e dei beneficiare consultare la pagina:

https://cram.regione.abruzzo.it/images/GRADUATORIA-con-contributo.pdf

MIGRANTES 2021

FOCUS ABRUZZO

Dal Rapporto Migrantes risulta che gli abruzzesi iscritti all'Anagrafe degli Italiani all'Estero (AIRE) sono 198.256 su una popolazione complessiva di 1.285.256. Francesco Veronesi, in un articolo pubblicato sul Corriere Canadese lo scorso 17 novembre 2021, non manca di osservare come "su base percentuale ci troviamo a un livello nettamente più alto rispetto alla media nazionale nel rapporto tra abitanti e residenti all'estero: per l'Italia abbiamo 59.257.566 di abitanti che risiedono entro i confini del Bel Paese e 5.652.080 italiani che vivono all'estero, pari al 9,5 per cento del totale, mentre per l'Abruzzo la percentuale raggiunge il 15,5%. Un dato preoccupante se si considera che il dato dei residenti all'estero è comunque superiore, poiché non tutti provvedono all'iscrizione all'AIRE, istituita con legge n. 470/1988.

I primi paesi di destinazione: Argentina 39.222; Svizzera 21.380; Belgio 17.327; Germania 16.329; Francia 15.026. Le province di provenienza: 80.698 sono originari della provincia di Chieti, 43.178 di quella dell'Aquila, 38.529 di quella di Teramo e 36.501 di quella di Pescara.

I primi comuni per numero di iscritti: Pescara – 7.725; Vasto – 5.141; Lanciano – 5.084; L'Aquila – 4.739; Teramo – 4.578. I primi comuni per incidenza, rispetto ai 23 comuni nei quali gli iscritti AIRE supera il numero degli abitanti residenti:

1. **ROIO DEL SANGRO (CH)**
   Residenti 95 – Iscritti AIRE 246 – 258,9%
2. **BORRELLO (CH)**
   Residenti 314 – Iscritti AIRE 732 – 233,1%
3. **ROSELLO (CH)**
   Residenti 203 – Iscritti AIRE 445 – 219,2%
4. **SALLE (PE)**
   Residenti 269 – Iscritti Aire 511 – 189,9%
5. **COLLEDIMACINE (CH)**
   Residenti 166 – Iscritti Aire 290 – 174,7%

MOSAICO DI VOCI – STORIE DI RINASCITA E DI SPERANZA

Pubblicato il nuovo libro di Goffredo Palmerini

Fresco di stampa il volume "*Mosaico di Voci – Storie di rinascita e di speranza*", l'undicesimo libro di Goffredo Palmerini, giornalista e scrittore, pubblicato dalle Edizioni One Group, è stato presentato a L'Aquila il 7 dicembre, presso l'auditorium ANCE, con gli interventi di Liliana Biondi (saggista e critica letteraria, già docente di Letterature comparate presso l'Università dell'Aquila), Gianfranco Giustizieri (scrittore e critico), Francesca Pompa (presidente One Group) e dell'autore. Ha moderato l'evento Angelo De Nicola, giornalista e scrittore. Il volume ha una preziosa veste grafica, 376 pagine di storie di vita all'estero, racconti di viaggio, fatti significativi ed eventi culturali, testimonianze di personaggi che ovunque nel mondo rendono onore all'Italia. Un libro denso di speranza, coraggio, fiducia nel futuro e nella rinascita del Paese, dopo i tempi drammatici della pandemia, coinvolgente, bello da leggere e da regalare per i suoi contenuti e per il prezioso apparato di splendide immagini in bianco e nero. Il libro reca la presentazione di Francesca La Marca, nata a Toronto, eletta Deputata nella Circoscrizione Estero e al suo secondo mandato nel Parlamento italiano, e la prefazione di Liliana Biondi.

Scrive, tra l'altro, l'on. Francesca La Marca nella sua Presentazione: «*[...] Goffredo Palmerini è una persona che muove da un nucleo solido di valori etici che si tramutano in un atteggiamento di comprensione e di disponibilità verso gli altri, di lealtà nei rapporti umani, in un modo sereno e rasserenante, direi sorridente, di intessere relazioni e di descrivere persone e vicende pubbliche e private. [...] Ecco, la vera e profonda coerenza di questo ennesimo libro di Goffredo Palmerini sta in questo: nella trama di valori che sottende il suo impegno ideale, nella quale non compaiono 'scarti' né sociali né territoriali; nella visione di un mondo variegato e dinamico in cui i messaggi si intrecciano e, nell'incontro, ciascuno si fa portatore di una storia significativa, meritevole di memoria; nel richiamo di eccellenze poetiche, d'arte, esistenziali, professionali che hanno un valore educativo e una forza di trascinamento e di rilancio. [...] In questa idea di fondo, ci sono anche antichi fermenti, sempre vivi: la sua grande passione per l'emigrazione, la considerazione e l'affetto per i suoi protagonisti, soprattutto se testimoni tenaci dei valori della propria terra d'origine, ma anche parecchio di più. La convinzione che la nostra vicenda storica di emigrati, per quanto tratteggiata da venature epiche, sia in definitiva un tassello del mosaico di un mondo diverso che giorno per giorno si costruisce e definisce con i viaggi, il coraggio, i sacrifici, il lavoro di milioni di persone che muovono da ogni parte del mondo e vanno verso altre parti del mondo. E, dunque, la certezza che l'accoglienza e l'incontro siano non solo un dovere etico, ma una necessità che non si può eludere, la dimensione propria delle nostre relazioni connaturata alla nostra condizione di cittadini del mondo. [...]*»

Nella Prefazione, Liliana Biondi, annota tra l'altro: "*Goffredo Palmerini, per il quale la scrittura è un dono innato -, ha doti pregevoli anche per la esemplarità delle sue storie, nelle quali narrazione, racconto, cronaca e descrizione si alimentano del calore, dell'entusiasmo, della piena partecipazione, direi della felicità stessa dell'autore che le rivive e le stila vigilando sull'oggetto della sua scrittura con il pensiero al lettore che quelle storie leggerà. La sua è una scrittura vivace e mossa, che più che fotografare fa respirare eventi ed atmosfere [...]. Un ennesimo libro bello, godibile, educativo ed istruttivo, composto con sensibilità di umanista, dove protagonista è l'essere umano, artefice sapiente di sé stesso in un mondo libero senza confini, in cui l'arte, la scienza, la fede, la storia, la politica non sono mai discipline disgiunte, ma piuttosto rami chiomati che ricevono un'unica linfa vitale dalla pianta-essere umano che sa e deve armonizzarle con la bellezza, il garbo e la solidarietà, perché si cresca tutti insieme alla ricerca del meglio che è sempre da costruire. [...].*»

Copertina del libro "Mosaico di Voci"

Il libro è acquistabile in libreria o sui principali canali di vendita on-line.

LA REDAZIONE

L'ABRUZZO NELLA GUIDA OSTERIE D'ITALIA SLOW FOOD - EDIZIONE 2022

La guida Osterie d'Italia 2022, come di consueto racconta storie di resilienza e resistenza, di passione, di senso di appartenenza e di rispetto del territorio che ritroviamo nelle schede dei 52 locali abruzzesi, tra le quali si distinguono le **9 "Chiocciole"**, il simbolo assegnato ai luoghi che più piacciono e convincono per l'ambiente, la cucina e l'accoglienza in sintonia con Slow Food: **Cibo Matto** (Vasto, Ch), **Font'Artana** (Picciano, Pe), **La Bilancia** (Loreto Aprutino, Pe), **La Corte** (Spoltore, Pe), **Per Voglia** (Castellalto, Te), **Sapori di Campagna** (Ofena, Aq), **Taverna de li Caldora** (Pacentro, Aq), **Vecchia Marina** (Roseto degli Abruzzi, Te), **Zenobi** (Colonnella, Te).

"Stiamo tornando velocemente alla normalità – aggiunge il coordinatore regionale della guida Massimo Di Cintio, anche quest'anno affiancato da dieci collaboratori – *il che ci fa guardare con fiducia al futuro, anche per la dimostrata capacità di adattamento da parte delle osterie del nostro territorio, che da un lato non hanno ceduto sulla qualità delle proposte gastronomiche con un sempre maggiore rapporto con i produttori locali, dall'altro stanno comprendendo come anche l'accoglienza e l'attenzione al servizio siano ingredienti fondamentali per esprimere l'autenticità di un'osteria*".

RUBRICA GRANDI ABRUZZESI

RAFFAELE LAPORTA

Il 16 novembre del 2000 scomparve Raffaele Laporta, uno dei più grandi pedagogisti italiani, e tra i più importanti intellettuali abruzzesi del Novecento. Era nato a Pescara o meglio, come Lui amava dire, a Castellammare l'11 marzo del 1916.

Dopo la seconda guerra mondiale, Laporta torna ad insegnare e conosce Ernesto, Anna Maria Codignola e il figlio Tristano, ed entra in relazione con la Scuola Città "Pestalozzi" di Firenze che influenzerà in modo significativo il suo pensiero pedagogico. Si impegna nei progetti di contrasto alla povertà educativa e nel 1947 fonda insieme ad altri studiosi l'Unione nazionale per la lotta contro l'analfabetismo.

La sua bussola resterà sempre la Costituzione repubblicana e in particolare l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale e la scelta di rimuovere gli ostacoli che impediscono il pieno sviluppo della persona umana. La scuola in tutto ciò giocava e continua a giocare un ruolo fondamentale.

Dagli anni 50 Laporta è un protagonista originale delle principali esperienze didattiche e pedagogiche italiane, e riesce ad aprirle ai principali filoni del pensiero pedagogico internazionale. Concorre alla formazione del Movimento di Cooperazione educativa e alla Lega per l'educazione nuova. Si occupa di educazione permanente, tempo libero giovanile, didattica del cinema, riforma della scuola, della formazione e dell'aggiornamento degli insegnanti.

È innanzitutto un docente che crede nella libertà dell'insegnamento e nella scuola pubblica e poi nell'università forma intere generazioni di studenti con la sapienza e la generosità di ogni vero Maestro.

Collabora ai progetti più innovativi di riforme scolastiche del Ministero della Pubblica Istruzione, lascia una traccia profonda nelle Università in cui insegna, da Cagliari a Bologna e Roma e infine a Chieti dove è stato anche l'indimenticabile preside della facoltà di Lettere e Filosofia. La scelta di Laporta di tornare in Abruzzo e lasciare la prestigiosa Cattedra all'Università di Roma, al di là delle motivazioni personali, testimonia il grande attaccamento a Pescara e all'Abruzzo, e la volontà di "ricominciare" in una giovane Università il suo lavoro di docente e ricercatore con il rigore scientifico e la passione culturale che hanno segnato in modo straordinario tutta la sua vita.

di **GIANNI MELILLA**

ABRUZZO nel mondo

Periodico aderente alla FUSIE (Federazione Unitaria Stampa Italiana all'Estero di cui è co-fondatore)

Iscritto al Registro Nazionale della Stampa dal 26-9-1984 n. 1315
Iscritto al ROC, dal 29-08-2001 al n. 10646
(registro degli Operatori di Comunicazione)

EDITRICE:
"Associazione degli Abruzzesi nel Mondo"

PRESIDENTE: Nicola Mattoscio
PRESIDENTE ONORARIO: Nicola D'Orazio
VICE PRESIDENTE: Antonio Bini
SEGRETARIO: Carlo Colucci
TESORIERE: Alessandro Albieri

DIRETTORE RESPONSABILE: Nicola Mattoscio
DIRETTORE EDITORIALE: Antonio Bini
V. DIRETTORE: Generoso D'Agnese

Dagli USA: Dom Serafini
Dal Canada: Ivana Fracasso
Dall'Argentina: Maria D'Alessandro
Anna Francesca Del Gesso
Dal Messico: Paolo Di Francesco
Dal Giappone: Yuko Hosaka

COLLABORATORI:
Alessandra De Nicola - Maria Rosaria La Morgia
Gianni Lattanzio - Goffredo Palmerini
Giovanna Ruscitti - Roberta Di Fabio

Tutti i nostri lettori che condividono lo spirito di Abruzzo nel Mondo, sono invitati. La collaborazione è spontanea, gratuita e libera. Si può dissociare in ogni momento e per qualsiasi ragione.

Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non vengono restituiti. La collaborazione è gratuita, libera, spontanea e volontaria.

Ogni autore è responsabile del proprio lavoro da CONTENERSI ENTRO LA PAGINA E 1/2 DEL FOGLIO A4

ISSN: 0394-6029

Tipografia
"Arte della Stampa" Srl - Pescara
Stabil.: 66020 SAMBUCETO (CH)
Via Mascagni, 22 - Tel. 085.4463200
artedellastampa@gmail.com

Redazione
Corso Umberto I, 83
65122 PESCARA - ITALIA

Quota abbonamento annuale:

Italia € 10,00 - € 50,00 SINGOLO
Estero € 20,00 - € 60,00 5 COPIE
Socio da € 25,00
Socio sostenitore da € 50,00

Conto Corr. Post. n. 109 90 653 65100 Pescara - Italy
Per evitare le spese bancarie per le rimesse delle quote sociali o abbonamenti, si consiglia di utilizzare il "Bonifico Unico Europeo" esente da spese per la riscossione o l'Associazione più vicina

La Rivista fruisce del contributo della Presidenza del Consiglio dei Ministri Dipartimento per l'Informazione e l'Editoria

Cf. 90000200684 - P.Iva 01079900682

Per ricevere regolarmente Abruzzo nel Mondo, inoltrate richiesta alla Redazione in Corso Umberto I, 83 - 65122 PESCARA

Coordinate Bancarie Internazionali (IBAN)					
		Coordinate Bancarie Nazionali (BBAN)			
Paese	Chd	CIN	ABI	CAB	N. CONTO
IT	59	T	07601	15400	000010990653
Codice BIC: BPPIITRRXXX			BANCO-POSTE-PESCARA-IT		

www.abruzzomondo.it • e-mail:abruzzomondo@gmail.com

REH & C.i
SOCIETÀ DI ASFALTI SAN VALENTINO
Indirizzo per lettera: SCAFA (Provincia di Chieti)
MINIERE DI ASFALTO E BITUME
nei Comuni di ROCCAMORICE, LETTOMANOPPELLO e MANOPPELLO - Produzione annua da 30.000 a 40.000 tonnellate
STABILIMENTO raccordato con la stazione di S. VALENTINO-CARAMANICO Succursale a MILANO RIPARTO BOFFAROLA, 30 A con Stabilim. racc. con la Staz. di P. Romana
DRESDA 1903 MEDAGLIA D'ORO
TORINO 1911 GRAN PREMIO
DUSSELDORF 1912 2 DIPLOMI D'ONORE ATTESTATO DI BENEMERENZA (La sola onorificenza conferita).
ASFALTO in roccia e polvere.
MASTICE DI ASFALTO in pani per marciapiedi, terrazze, ecc. Marca speciale Granolino resistente al clima più caldo.
BITUME raffinato, naturale, di qualunque densità.
MATTONELLE di asfalto compresso.
ADIODON - Vernice idrofuga. Conserva efficacemente qualunque materiale: legno, cuoio, muratura, ferro ed altri contro gli agenti chimici liquidi ed asciutti, pure ad alta temperatura. Non è conduttore dell'elettricità.
NEUTRALITE - Bitume resistente alla corrosione degli acidi, per isolamenti, pavimenti in stabilimenti chimici, locali per accumulatori, cartiere, macelli, scuderie. Utilissimo come materia di ristagno per la guarnizione di tubature per liquidi caldi negli stabilimenti chimici.
Assunzione di ogni specie di applicazione di Asfalto.
Pavimenti stradali in asfalto compresso e fuso, cappe per volte di ponti e viadotti. Lavori garantiti eseguiti con materiale proprio e scelto da asfaltisti esperti a prezzi di assoluta convenienza.

Pubblicità della Reh & C. del maggio 1915

Scafa ricorda Arno Reichenbach

L'INDUSTRIALE TEDESCO GIUNSE IN ABRUZZO ALLA FINE DELL'800

Il Comune di Scafa ha concesso la cittadinanza onoraria a Ernst Reichenbach, in memoria del nonno paterno Arno, direttore dell'Industria Asfaltifera Reh & c.

Nell'occasione è stata scoperta la nuova targa nella strada dedicata all'industriale tedesco, tra i protagonisti dell'industrializzazione della Val Pescara, in luogo della preesistente, sulla quale si leggeva solo "Via Arno", come l'ingegnere doveva essere familiarmente chiamato un tempo dalla popolazione locale, per via del suo complicato cognome. Al tempo Scafa costituiva una frazione del comune di San Valentino.

«Per noi la memoria è un elemento fondamentale della vita d'una comunità», ha affermato il Sindaco di Scafa, Maurizio Giancola. «È necessario conoscere la propria storia, avere rispetto del proprio passato, non si costruisce il futuro e non si tutela l'identità estirpando le radici».

Nella storia di Scafa, l'ingegner Arno Reichenbach ha avuto un ruolo di primaria importanza, nei 26 anni che trascorse qui, come dirigente dell'azienda Reh, fece cose straordinarie – si legge sul sito web del Comune – "tra queste la costruzione del sistema fognario", pensando anche al benessere della comunità. L'ingegnere e la sua famiglia furono costretti a lasciare l'Italia dopo l'inizio della prima guerra mondiale, eppure i suoi figli Richard (padre di Ernst) e Hans Arno e Walter erano nati a Scafa. "Questa pergamena che oggi mi avete consegnato ha un grande valore, non solo per ragioni familiari" spiega Ernst Reichenbach, 78 anni, a Scafa con la moglie Gabriella, aggiungendo che "negli ultimi cento anni, i rapporti tra Germania ed Italia sono stati spesso burrascosi e, talvolta, segnati da tragedie. Ma oggi sono due Paesi amici e la mia speranza è che si continui a seguire questa strada".

I discendenti della famiglia Reichenbach sono stati rintracciati grazie alle ricerche degli speleologi del Cars (Centro Appenninico Ricerche Sotterranee), nell'ambito di un rinnovato interesse verso il recupero della storia mineraria del territorio.

Ricordiamo l'ingegnere Reichenbach riproducendo l'inserzione pubblicitaria la Reh & c. Società di Asfalti che volle essere presente sul numero unico di "Marsica", pubblicato nel maggio 1915, dallo Stabilimento Industriale Grafico di Pescara, "per i danneggiati dal terremoto abruzzese e per la Croce Rossa Italiana", all'indomani del drammatico terremoto che il 13 gennaio 1915 sconvolse Avezzano e la Marsica. L'inserzione evidenzia la sensibilità dell'ingegnere tedesco per la nobile finalità di concorrere all'iniziativa di solidarietà, sostenendo la pubblicazione di una straordinaria antologia, comprensiva degli scritti dei più noti intellettuali abruzzesi del tempo, che si mossero attorno alla figura carismatica di Gabriele d'Annunzio. La stessa pubblicità ci consente di comprendere la valenza produttiva internazionale raggiunta allora dalla industria di asfalti e bitumi Reh & c.

LA REDAZIONE

Targa stradale di Scafa intitolata ad Arno Reichenbach

Un momento dell'inaugurazione con Ernst Reichenbach alla sinistra del sindaco Maurizio Giancola (foto tratta dalla pagina FB del Comune di Scafa)

Qualche riflessione sull'emigrazione abruzzese e il fenomeno dello spopolamento

INTERVISTA ALLO STORICO RAFFAELE COLAPIETRA

di **ROBERTA DI FABIO**

Raffaele Colapietra

Il professore Raffaele Colapietra, nato all'Aquila nel 1931, ha da poco compiuto 90 anni. È stato docente nelle Università di Messina, Salerno, Catania e Teramo. Autore di numerose opere in ambito nazionale ed internazionale e di una vasta biografia sui molteplici aspetti della storia d'Abruzzo, non rinunciando mai ad essere un osservatore attento, e spesso critico, della vita sociale ed economica della regione.

Dopo il terremoto, che ha gravemente distrutto l'Aquila, è stato tra i pochissimi a non abbandonare la sua casa sita nel centro storico, nonostante le insistenze. E nella sua casa, sempre impegnato nei suoi studi e immerso tra i tanti suoi libri, ci riceve accettando cortesemente alla nostra richiesta di rivolgergli qualche domanda sul fenomeno dell'emigrazione abruzzese, sino ad arrivare a comprendere i motivi che tutt'oggi spingono i giovani e meno giovani abruzzesi a lasciare la nostra regione.

D. A quale periodo e contesto si può attribuire la prima fase dell'emigrazione Abruzzese nel mondo?

C. L'emigrazione abruzzese avviene già dalla metà dell'800 ed è conseguenza di quello che è stato il declino della pastorizia, da sempre fonte di reddito dell'economia in Abruzzo. Questo fenomeno si evidenzia già negli anni 70 dell'800 e porta alle prime fasi dello spopolamento delle aree interne dell'Abruzzo. Nell'aquilano sono stati certamente gli abitanti dell'altopiano di Barisciano, come quelli di Calascio, Castel del Monte, Santo Stefano di Sessanio i primi a lasciare le aree montane dell'Abruzzo. In quei luoghi l'attività della pastorizia era da sempre praticata e rappresentava la primaria fonte di sostentamento, ma si iniziava già in quegli anni ad evidenziare una profonda crisi economica legata a tali attività.

D. Quei flussi in uscita hanno poi avuto riflessi anche in altre aree?

C. Nel decennio successivo e quindi negli anni 80 del 1800, si assiste allo spopolamento della Conca di Sulmona, quindi le zone di Raiano, Pratola ma anche della stessa città di Sulmona. Questo è sicuramente stato un fenomeno insolito, da attribuire alla crisi dei trattati sul commercio internazionale, in particolar modo ai legami con la Francia. Il declino del commercio legato alle attività di viticoltura, che si erano ben inserite in quel contesto territoriale, favorevole per le condizioni climatiche, portano ad un conseguente impoverimento di quelle zone e quindi ad un'emigrazione verso l'America settentrionale.

D. Poi il fenomeno ha finito per riguardare l'intera regione?

C. I flussi migratori sin dalla fine dell'800 si sono succeduti in maniera costante dalle zone dell'Aquilano, di Sulmona ed anche del Chietino ecc. sino ad intensificarsi dopo la fine della prima guerra mondiale e dopo la fine del periodo fascista. Il professore Colapietra ricorda che in quegli anni oltre al diffuso sogno americano, c'era anche chi si spostava per eseguire lavori stagionali in Europa, nelle miniere o per essere occupati in altri lavori pesanti. Una emigrazione che definisce "spaventata", non in grado di potersi inserire nella società.

D. Nella sua lunga vita è stato testimone di varie fasi dell'emigrazione abruzzese. Cosa è cambiato nelle forme di emigrazione negli ultimi anni? Perché i giovani e meno giovani hanno ripreso a lasciare l'Abruzzo?

C. Lo spopolamento al quale assistiamo negli ultimi tempi è profondamente diverso da quello che abbiamo evidenziato sino adesso. Chi lascia l'Abruzzo oggi appartiene ad una classe "borghese", culturalmente e professionalmente preparata, che si sposta all'estero, ma anche in Italia, per avere opportunità di crescita economica e di carriera. Le relazioni internazionali che si sono ampiamente sviluppate nel corso degli anni tra i paesi Europei e gli Stati Uniti hanno dato vita a questa nuova fase di emigrazione che può essere definita: "un'emigrazione intellettuale".

D. Desidero chiederle un'ultima riflessione sulla vita dei piccoli borghi abruzzesi. Molti si stanno lentamente spegnendo, scendendo anche sotto i 100 abitanti. Quale potrebbe essere la chiave per farli sopravvivere?

C. "Sotto i 100 abitanti non si può parlare di borgo, ma di una fattoria", risponde ironicamente, ma anche con un pizzico di amarezza.

Il professore Colapietra evidenzia come sia imprescindibile una presa di posizione delle autorità governative, almeno a livello regionale.

Fondamentale è seguire una programmazione al fine di valorizzazione questi luoghi, altrimenti possiamo dire che essi esistono, ma solo sulla carta.

"Questi territori non sono certamente più in grado di sopravvivere da soli", conclude.

In questa considerazione conclusiva ritroviamo una lucida prospettiva di intervento nel breve periodo che interrompa la fase di prolungata inerzia che sembra coinvolgere istituzioni e popolazioni locali.

Buon compleanno, professore!

150 anni di immigrazione italiana in mostra a Losanna in Svizzera

NE PARLIAMO CON LA PROF.SSA MORENA LA BARBA

Manifesto della mostra

Nel Museo Storico di Losanna (Lausanne) è in corso un'importante mostra che racconta i 150 anni dell'emigrazione italiana nella capitale del Cantone Vaud e che si concluderà il 9 gennaio 2022. La mostra si sviluppa su cinque temi: braccia per la modernità, boom economico del dopoguerra, italianità, associazionismo, testimonianze. Una presenza – quella italiana – che penetrerà gradualmente nell'intera società locale, come la mostra tende a documentare. L'evento è integrato da una serie di incontri tematici, proiezione di film e documentari, dibattiti, con coinvolgimento di esperti e docenti universitari espressione di varie università svizzere.

Abbiamo la possibilità di fare qualche approfondimento sull'evento rivolgendo alcune domande alla prof.ssa Morena La Barba, abruzzese, studiosa dell'emigrazione e ricercatrice dell'Università di Ginevra.

D: Come valuta l'impostazione della mostra e le stesse finalità che gli organizzatori intendono perseguire?

Sono stata consulente scientifica della mostra. Ricordo la prima riunione del 2014. Una lunga gestazione che ha permesso di approfondire e analizzare tutti gli aspetti di questa ricca presenza italiana sul territorio losannese. La complessità è la ricchezza di questa storia ben evocata nel percorso espositivo che è cronologico e tematico. L'intento degli organizzatori è stato di testimoniare storicamente e offrire un riconoscimento a questa presenza che ha impregnato, costruito la storia della città, e non solo per la centenaria presenza operaia e poi imprenditoriale che ha edificato le più importanti ed ambiziose opere infrastrutturali della città, ma anche la presenza culturale, la cosiddetta "italianità", modi di vita e di pensare che hanno mutato profondamente lo "spirito elvetico" che la città incarna. È da ricordare che la "difesa spirituale" della Svizzera è stato uno degli argomenti ricorrenti delle diverse ondate xenofobe contro l'emigrazione italiana in Svizzera.

Questo riconoscimento era dovuto, non solo per gli organizzatori, ma anche per le autorità cittadine. Il sindaco della città, Grégoire Junod, nel suo intervento all'inaugurazione della mostra ha chiesto pubblicamente scusa alla popolazione italiana della città per i trattamenti subiti.

Un gesto forte che esprime un bisogno di riparazione di una ferita nella memoria collettiva della città e del paese. Il bisogno di riconoscimento della popolazione italiana, le cui generazioni migratorie risalgono alla fine dell'800, spiega anche il successo enorme dell'esposizione visitata da adulti e scolaresche.

D: Che tipo di reazioni ha suscitato l'evento tra italiani e non? Ritiene che eventi come questi possano concorrere a favorire la consapevolezza dell'influenza che la cultura e le tradizioni italiane hanno avuto nell'evoluzione della città, inducendo anche al superamento di residui pregiudizi antitaliani?

Beh, il successo della mostra è segno evidente dell'accoglienza positiva da parte dei cittadini, italiani e non. Gli organizzatori del Museo parlano di una partecipazione senza precedenti.

La presenza massiva degli italiani negli anni Sessanta ha sollecitato la rinascita dei movimenti xenofobi ma anche di iniziative solidali. La conoscenza reciproca, il dialogo, la partecipazione alla vita collettiva hanno permesso agli italiani di adattarsi, ma anche di ottenere un certo riconoscimento. E poi c'è da dire che sono arrivati altri stranieri che hanno preso il loro posto nella scala della diversità.

Ci sono molte ferite in questa memoria collettiva: lo "statuto" dei lavoratori stagionali, la disparità salariale, le dure condizioni di lavoro e di vita delle famiglie, le morti e gli incidenti sul lavoro, le complicate procedure di naturalizzazione. Ma la mancanza di diritti sociali, civili, politici ha generato un impegno senza precedenti della società civile riducendo i pregiudizi anti-italiani. Lavoro attualmente ad un progetto audiovisivo per la città di Losanna sul contributo delle organizzazioni italiane della città alla costruzione di una cultura dei diritti umani.

D: Lei è presente nel programma collegato alla mostra in diversi eventi sia come moderatrice che come presentatrice del documentario sull'emigrazione italiana in Svizzera "La mia città" girato nel 2008. Sappiamo che lei da anni è impegnata a documentare le esperienze di emigrazione attraverso la realizzazione di documenti video. Qual è, secondo lei, la forza di questi materiali, oltre alla stessa esigenza di fissare il fenomeno migratorio nel corso del tempo?

Nell'ambito della mostra ho offerto consulenza sulla documentazione audiovisiva esposta, ho fornito alcuni miei documenti audiovisivi e altra documentazione sulle attività del cineclub della Colonia Libera Italiana che ho co-fondato e animato dal 2000 al 2003. Una tradizione, quella dei cineclub italiani, nata alla fine degli anni Sessanta in tutta la Svizzera, che continua con fasi alterne. Secondo gli animatori dei cineclub delle Colonie Libere dell'epoca, il cinema è uno "strumento di cultura" che favorisce la conoscenza, la comprensione dell'altro, il dialogo e la partecipazione.

Credo che la comprensione dell'altro e l'educazione dello sguardo passi anche dalla pratica dell'audiovisivo. Agli studenti di scienze sociali insegno dal 2008 le metodologie audiovisive di ricerca e la creazione di film nell'ambito delle ricerche sul campo.

Il lavoro di documentazione sull'emigrazione abruzzese prima, italiana poi, è iniziato al mio arrivo a Losanna nel 1998 con un progetto di ricerca sulle associazioni abruzzesi. Negli anni si è creato un archivio corposo di storie e memorie che la cineteca svizzera vorrebbe acquisire.

D: La mostra richiama il ruolo propulsivo dell'associazionismo tra emigrati. Si può sostenere che con il processo di integrazione stia venendo meno la spinta del passato?

Di questo si potrebbe andar fieri. Col trascorrere del tempo e l'evolvere dei processi d'integrazione/inclusione, di acquisizione della cittadinanza, la situazione è cambiata. È giusto che sia così. Ma le associazioni non chiudono mai in santa pace. La cattiva gestione, i problemi finanziari, i conflitti interpersonali e talvolta politici, sono all'origine di molte chiusure. I fondatori, i militanti anziani, pensano di "dover trasmettere" l'associazione ai loro figli. Questo sentimento è fonte di continue lamentele, di frustrazioni, ma anche di qualche contraddizione perché in fondo non si fa molto perché ciò avvenga. Scegliere di partecipare volontariamente ad un'associazione è la risposta ad un bisogno, un desiderio che non può essere imposto. Ci sono anche delle felici eccezioni, come l'associazione Colledimezzo in Svizzera che ha sede Vevey.

Oggi l'ondata migratoria verso la Svizzera, come verso altri paesi, sta riprendendo le proporzioni di massa del secondo dopoguerra. Il fenomeno che non è ancora da "prima pagina", ma gli ultimi volumi del Rapporto Italiani nel Mondo evidenziano chiaramente la situazione preoccupante.

Quello che posso dire in base alla mia esperienza di ricercatrice-partecipante sul campo è che l'esperienza associativa passata, le competenze organizzative e di intervento non sono state sufficientemente capitalizzate dagli italiani e dalle italiane della prima generazione. Non solo gli archivi delle associazioni sono spariti, ma anche la memoria degli attori e delle attrici non è stata sufficientemente raccolta e trasmessa. I militanti vivono nell'azione del presente e non c'è coscienza del fatto che si sta creando una storia, una tradizione che va trasmessa. L'esperienza dei padri e delle madri si è però in qualche modo trasmessa, legittimando l'impegno dei figli e dei nipoti in altre forme associative, politiche, sindacali. Anche questo ho potuto osservare sui diversi terreni di ricerca, basta guardare alle attuali dirigenze sindacali, ai rappresentanti politici eletti, ai dirigenti degli istituti di formazione scolastica e professionale.

D: Da studiosa impegnata da anni nell'osservare il fenomeno migratorio, come può valutare oggi il processo di integrazione degli italiani e degli stessi abruzzesi in Svizzera, anche oltre alcune immagini di superficie: "Gli italiani sono diventati biondi", dal titolo di uno dei dibattiti in programma?

Ancora grazie a Franco Brusati, che nel suo "Pane e cioccolata" ci ha regalato momenti indimenticabili di un cinema tragicomico ma con evidenti risvolti sociologici. L'importante è vigilare che questi "biondi" non diventino a loro volta "razzisti". L'esperienza della migrazione, che sia individuale o familiare, insegna a giocare con le differenti appartenenze. Gli italiani e le italiane sono portatori e portatrici di una "cultura migrante" che ha facilitato l'apprendimento e la coesistenza di diversi modi di vita: il plurilinguismo, l'interculturalità, il rispetto, la curiosità del diverso e l'accoglienza dell'altro, il cosmopolitismo.

Nonostante l'acquisizione di alcuni diritti di cittadinanza, le restrizioni scaturite dai risultati del referendum del 2014 per la limitazione della manodopera straniera, hanno reso fragile la posizione dei non cittadini, che in Svizzera restano molti, soprattutto tra italiani arrivati nel dopoguerra, con rischi di espulsione per indigenza. Non bisogna abbassare la guardia.

Per i nuovi arrivati poi, i social restano le uniche fonti di informazione e consulenza. Difficili sono i contatti con il vecchio mondo associativo che ancora esiste e resiste. I servizi consolari, con le riduzioni continue di personale e di risorse, sono all'agonia. I patronati svolgono ancora un ruolo importante ma non sufficiente a rispondere alle domande crescenti. Speriamo che il rinnovo dei Comites porterà nuova linfa.

di **ANTONIO BINI**

Ringrazio la prof.ssa La Barba per la sua disponibilità, con la promessa di rinviare ad un prossimo numero un approfondimento specifico sul suo lavoro di documentazione sulle associazioni abruzzesi in Svizzera (o sull'emigrazione abruzzese in Svizzera)

DI CRISTOFARO NOMINATO COMMENDATORE

Tra le onorificenze conferite dal presidente della Repubblica Sergio Mattarella a cittadini distintisi per senso civico e solidarietà, compare Aldo Andrea Di Cristofaro, 77 anni, nominato commendatore *"per le sue iniziative di solidarietà nei confronti dei connazionali in Canada, così come a favore della comunità di origine nel nostro Paese"*. Originario di Bagnaturo di Pratola Peligna (AQ), è presidente (per il terzo mandato consecutivo) dell'associazione Valle Peligna di Toronto. Da sempre impegnato in iniziative di solidarietà verso gli italiani che vivono in Canada, così come in progetti di beneficenza e solidarietà verso la sua terra di origine.

Nel 2019 ha ricevuto il riconoscimento di *"Eroe civico"* dal Consiglio Comunale di Vaughan, cittadina canadese a pochi chilometri da Toronto, per il suo contributo di solidarietà.

Al neo commendatore le congratulazioni di "Abruzzo nel Mondo".

ECCELLENZA ABRUZZESE NELL'AMBITO DEL COLLEZIONISMO ITALIANO

È al XXVI anno di vita la rivista trimestrale "L'Informazione del Collezionista", fondato a Pescara e diretto da Augusto Ferrara. Si occupa di collezionismo, in particolare di filatelia e numismatica, settori che richiedono qualificate competenze professionali e costanti aggiornamenti su ampia scala. Il settore, come altri, risente dei riflessi negativi della pandemia per il venir meno di mostre e convegni, anche se il collezionismo rimane un ambito privilegiato di investimento, oltre che l'occasione per sviluppare con passione e continuità un hobby culturale. E tanti sono gli spunti e le curiosità che la rivista propone. Per abbonarsi o per altre informazioni, gli interessati potranno consultare il sito **www.linformazione.it** o scrivere all'indirizzo ***info@linformazione.it***